

DIOCESI DI LODI

Ufficio per la Pastorale
della Famiglia

ANCORATI ALLA SPERANZA

PRATICARE LA VIRTÙ
NELLA VITA DI
FAMIGLIA

TEMI PER GRUPPI
FAMIGLIARI



INDICE

Tutti sperano	2
Famiglia che crede, famiglia che spera	4
La famiglia e il tempo	7
La speranza come stile di vita	10
Famiglia crocevia di delusioni e speranza	14
Educarci alla speranza	17
Un Avvento...di speranza	20
La risurrezione è speranza vera*	
Lo spirito conduce e prospetta orizzonti di speranza*	

**di prossima pubblicazione*

La famiglia di fronte alle imprevedibilità del futuro, alla fatica del presente e al ricordo nostalgico del passato.

INTRODUZIONE - TUTTI SPERANO

Il cammino proposto quest'anno inizia dalla bolla papale¹ per indizione del prossimo Giubileo.

Appunto il tema della Speranza.

Le coppie che hanno contribuito alla stesura di questi testi hanno declinato il tema della Speranza negli ambiti e nelle prospettive che ogni famiglia vive nel quotidiano.

Alle coppie che hanno contribuito alla stesura di questi testi, abbiamo chiesto di provare a riflettere a partire da alcuni passaggi della bolla di indizione del giubileo.

La Speranza è di tutti e ogni uomo spera per il suo futuro qualcosa di bene; a volte si spera in un futuro di benessere, di agio, ma dietro ad ogni speranza, anche apparentemente scontata o banale, c'è la ricerca di un bene profondo. In questo tempo sembra prevalere la paura per il futuro e l'incertezza: dunque quale messaggio di speranza è possibile?

Pensare al tema della Speranza richiama la necessità di un confronto con chi non crede, con le persone lontane dalle nostre comunità, ma non dalle nostre famiglie.

Persone che vivono una vita come tutti, con sogni e speranze di cui si accennava.

Per i cristiani la Speranza dovrebbe profumare le nostre giornate perché nasce dall'incontro con Gesù Cristo morto e risorto e, purtroppo, ritorna ancora la questione di cosa proporre al mondo che non lo conosce.

Una possibile risposta a questa domanda, che ci mette in comunicazione con tutto il mondo e che ci fa sentire così vicino la Speranza è la celebrazione del Giubileo, che ci apre a tutto il mondo.

Un aiuto per capire meglio questa prospettiva è stato offerto quest'ate ascoltando un'omelia in una piccola chiesa di montagna; il

¹ *Spes non confundit*, Bolla d'indizione dell'Anno Santo 2025.

sacerdote ha utilizzato un brano di Mario Rigoni Stern estratto dal libro *Il sergente nella neve*². Questo testo racconta di come l'autore stremato e affamato si rivolge alla casa di una famiglia russa, incontrata nel cammino forzato della ritirata. Ad ascoltarlo sembra proprio di sentire il profumo della Speranza che si manifesta nel cibo e nel fatto che la comune mensa è una tregua di pace; un pasto condiviso con chi, fuori da quella casa, è nemico. Ci piace riprendere questo brano poiché cogliamo una trasformazione inattesa: quando l'autore si rivolge a questa casa è evidente la disperazione che prova e lo prova: la fame, la sete, il freddo, la paura. Tutti elementi che minano la vita. Ma ecco che la porta aperta, il pasto offerto e quanto leggerete dicono un filo di speranza, una speranza che è comunque una speranza nell'umanità che italiani e russi dividevano.

Che facciamo qui da soli? Abbiamo perso il collegamento con il capitano. Non abbiamo ordini. Se avessimo almeno munizioni! Ma sento anche che ho fame, e il sole sta per tramontare. Attraverso lo steccato e una pallottola mi sibila vicino. I russi ci tengono d'occhio. Corro e busso alla porta di un'isba. Entro. Vi sono dei soldati russi, là. Dei prigionieri? No. Sono armati. Con la stella rossa sul berretto! Io ho in mano il fucile. Li guardo impietrito. Essi stanno mangiando attorno alla tavola. Prendono il cibo con il cucchiaino da una zuppiera comune. E mi guardano con i cucchiaini sospesi a mezz'aria. – Mnié khocetsia iestj [vorrei mangiare], – dico. Vi sono anche delle donne. Una prende un piatto, lo riempie di latte e miglio, con un mestolo, dalla zuppiera di tutti, e me lo porge. Io faccio un passo avanti, mi metto il fucile in spalla e mangio. Il tempo non esiste più. I soldati russi mi guardano. Le donne mi guardano. I bambini mi guardano. Nessuno fiata. C'è solo il rumore del mio cucchiaino nel piatto. E d'ogni mia boccata. – Spaziba [grazie], – dico quando ho finito. E la donna prende dalle mie mani il piatto vuoto. – Pasausta [prego], –

mi risponde con semplicità. I soldati russi mi guardano uscire senza che si siano mossi. Nel vano dell'ingresso vi sono delle arnie. La donna che mi ha dato la minestra è venuta con me come per aprirmi la porta e io le chiedo a gesti di darmi un favo di miele per i miei compagni. La donna mi dà il favo e io esco.

Così è successo questo fatto. Ora non lo trovo affatto strano, a pensarvi, ma naturale di quella naturalezza che una volta dev'esserci stata tra gli uomini. Dopo la prima sorpresa tutti i miei gesti furono naturali, non sentivo nessun timore, né alcun desiderio di difendermi o di offendere. Era una cosa molto semplice. Anche i russi erano come me, lo sentivo. In quell'isba si era creata tra me e i soldati russi, e le donne e i bambini un'armonia che non era un armistizio. Era qualcosa di molto più del rispetto. Una volta tanto le circostanze avevano portato degli uomini a saper restare uomini. Chissà dove saranno ora quei soldati, quelle donne, quei bambini. Finché saremo vivi ci ricorderemo, tutti quanti eravamo, come ci siamo comportati. Se questo è successo una volta potrà tornare a succedere.

Questa è la Speranza di tutti gli uomini e che viene a rivelarsi in un momento inatteso. Speranza sentita come benedizione di Dio verso l'umanità attraverso i beni stessi della terra e la condivisione di uno degli atti che ci fa uomini: non sbraniamo il cibo come gli animali ma possiamo dividerlo. Anzi prima di dividerlo possiamo ringraziare Dio e poi dividerlo.

Non dobbiamo dimenticare che la Speranza cristiana è anche anticipo delle cose future. Appunto è un anticipo, è qualcosa che già è presente; eppure, si compirà nel futuro. La gloria di Dio, la nostra partecipazione alla vita divina, la viviamo già da ora e questo è esattamente un anticipo di ciò che sarà. Questo essere partecipi della vita di Dio è la sapienza di gustare del dono della vita che arriva dal fatto di essere umani. Umani, e come

² Mario Rigoni Stern, *Il sergente nella neve*, Einaudi, Torino, 2008.

tali vorremmo che la nostra speranza potesse essere per tutta l'umanità³.

La Speranza dell'umanità in un bene che rivela la natura stessa dell'umanità impastata dall'amore di Dio. Ecco, si tratta allora di portare un segno di speranza e una parola di speranza a tutto il mondo, partendo da quello che ci accomuna, che condividiamo, che appunto speriamo.

L'eco delle parole del cardinal Martini che nel lontano 2011 scriveva un *Piccolo manuale della speranza* si fanno nuovamente presenti per ricordarci che nella vita come nella morte e anche nella resurrezione di Gesù il significato del mondo, della storia del cosmo è mutato e ogni momento porta con sé la presenza di una nuova umanità. Quindi possiamo essere certi di guardare alla realtà in modo diverso, lavorare e lottare per la giustizia e per l'amore con la certezza che prevarranno l'ordine del Regno di Dio basato sul perdono e sull'amore. Questo ordine sarà per sempre e questa gloria verrà un giorno rivelata⁴.

Come cristiani crediamo che questo sia il punto di partenza per vivere nel mondo una

nuova solidarietà, costruire un'economia fondata sulla preoccupazione per ogni persona umana e non solo sulla competitività poiché tutto questo è necessario per il futuro del pianeta.

Che cosa è essenziale si chiedeva Carlo Maria Martini?

La risposta è rendere Gloria a Dio per la sua Grazia, e poi vivere secondo la speranza cristiana e annunciare questa speranza a molte altre persone per il bene dell'umanità.

Si tratta di scegliere di accompagnarsi di una forma solidaristica che va ben oltre la dimensione materiale della condivisione per allargare lo spazio della relazione ai sentimenti provati alle attese condivise su un bene che è comune: l'essere uomini e donne di questa terra.

È l'attesa di un futuro carico di sentimenti anche condivisi nella certezza che solo così l'uomo torna l'uomo e Dio ritorna, ogni giorno, a farsi presente.

.



Hanno collaborato:

Introduzione - Tutti sperano

a cura di Maria Chiara Cerri, Raffaele Gnocchi, don Alberto Fugazza

Famiglia che crede, famiglia che spera

a cura di Cristina Berto e Dario Versetti

La famiglia e il tempo

a cura di Valentina e Giovanni Forti

La speranza come stile di vita

a cura di Giuseppina Tentori e Giuseppe Cambiè

Famiglia crocevia di delusioni e speranze

a cura di Annamaria Scaglioni e Luca Alquati

Educarci alla speranza

a cura di Chiara Bozzini e Giuseppe Gola

Le schede dei tempi forti

Un Avvento... di speranza

Valentina e Massimo Pagani con don Pierluigi Leva

La risurrezione è speranza vera

(in preparazione edito poco prima della quaresima)

Giancarlo Baroni

Lo Spirito conduce e prospetta orizzonti di speranza

(in preparazione e uscita per Pentecoste)

don Alberto Fugazza

³ Dall'Epistola a Diogneto: *L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo.* (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321).

⁴ C. M. Martini, *Piccolo manuale della speranza*, Giunti, Milano 2012.

Dove fondiamo la speranza, in chi? Il matrimonio fonte di speranza che non delude!

La fede cristiana è legata alla libertà di ciascuno che volontariamente si affida al mistero della morte e risurrezione di Cristo. In famiglia lo si fa insieme e lo si fa alla luce di Colui che ha fatto dei due un solo corpo. Anche con passi differenti è possibile crescere insieme, credere insieme e sperare insieme.



FAMIGLIA CHE CREDE, FAMIGLIA CHE SPERA

La speranza, nella nostra esperienza di coppia e di famiglia è diventata nel tempo, una delle parole chiave che guida le nostre scelte, abbiamo imparato che può essere davvero la cifra che fa la differenza.

Nel percorso di fede di ognuno di noi c'è un momento in cui vivere questa virtù diventa problematico, la vita ci pone dinnanzi scelte che niente hanno a che fare con la speranza, per non parlare del vissuto comune in cui sperare è una modalità effimera di vivere.

Ci torna alla mente il commento ad una delle frasi della prima lettera di S. Pietro, che negli ultimi anni ha dato luce al nostro cammino e che ci sfida ogni giorno: “pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”.(1Pt 3,15)

Ci pare che esprima bene la sollecitazione di papa Francesco per il giubileo del 2025: “la speranza non delude”.

In famiglia, ma prima ancora nella vita di una coppia, uno dei primi scogli su cui ci si imbatte è la fede, perché la fede, a nostro parere, è qualcosa di estremamente personale e non facilmente è condivisibile, almeno all'apparenza.

Come fai a spiegare all'altro/a cosa significa per te credere? Come fai a raccontare il deserto che a volte attraversi della tua preghiera, della difficoltà a trovare le parole giuste per parlare con quel Gesù che hai insistito per invitare alle tue nozze?

Vivere la fede in coppia e poi in famiglia è una questione di condivisione, come si condivide il pasto, come ci si racconta le gioie e le fatiche

della giornata, così, in un dialogo a cuore aperto, ci si può raccontare l'esperienza dell'incontro con Gesù. D'altronde la fede è proprio questo: un incontro con una persona viva, una relazione che cambia la vita.

Quando abbiamo incontrato Gesù oggi? Chi ci ha raccontato una "Buona notizia"?

Certo non è facile passare dalla dimensione personale della fede alla dimensione di coppia, e ancora più difficile a quella di famiglia, ma si può tentare, si deve tentare!

All'inizio sarà difficile, ma man mano che le riserve si sciolgono, il dialogo può diventare davvero un momento di crescita ed è più facile poi raccontarsi i momenti difficili, le fatiche, ma anche i momenti di slanci e di forza sono da condividere. Pregare insieme è un passaggio importante, decidere come pregare, al ritmo della nostra famiglia, con le parole della nostra famiglia. Consapevoli che pregare è anche offrire al Signore un compito che non ci piace, che la preghiera oltre che di parole è fatta anche di gesti, di sorrisi anche quando è difficile farlo, di accettazione e comprensione dell'altro.

Con questa prospettiva, la vita di famiglia diventa una vera e propria palestra di speranza, dice Papa Francesco:

"La famiglia ha la carta di cittadinanza divina. È chiaro? La carta di cittadinanza che ha la famiglia l'ha data Dio perché nel suo seno crescessero sempre più la verità, l'amore e la bellezza. Certo, qualcuno di voi mi può dire: "Padre, Lei parla così perché non è sposato. In famiglia ci sono difficoltà. Nelle famiglie discutiamo. Nelle famiglie a volte volano i piatti. Nelle famiglie i figli fanno venire il mal di testa. Non parliamo delle suocere...". Nelle famiglie sempre, sempre c'è la croce. Sempre. Perché l'amore di Dio, il Figlio di Dio ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via. Per questo la famiglia è – scusate il termine – una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via. [...] In famiglia ci sono

le difficoltà. Ma queste difficoltà si superano con l'amore. L'odio non supera nessuna difficoltà. La divisione dei cuori non supera nessuna difficoltà. Solo l'amore è capace di superare la difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti." (VII Incontro mondiale delle famiglie, Philadelphia, 26 settembre 2015)

"Fabbrica di speranza": bello pensare che "speranza" non sia solo una bella parola, ma qualcosa di concreto che si può costruire, assemblare insieme, in casa.

La famiglia è un luogo privilegiato per lavorare in questa "fabbrica" in cui si lavora perché non si freni mai la speranza: "Sarebbe come bloccare l'alba e lasciare che solo la notte si allunghi." (don Luigi Verdi)

Un lavoro che possiamo fare insieme ogni giorno imparando che ogni momento è buono per un abbraccio, anche quando la giornata di lavoro è stata intensa e siamo sopraffatti dalla stanchezza; ogni giorno poi ci insegna che la delusione per un fallimento non può fermare la nostra voglia di andare, di costruire, di realizzare i nostri progetti, di creare relazioni.

Vivere di speranza è un continuo ricominciare, non darsi mai per vinti, abbattuti, sconfitti, delusi, perché la speranza è l'essenza stessa del Vangelo.

È la speranza di Giairo che corre dal Signore perché guarisca la sua bambina, è l'amore di Maria Maddalena che corre al sepolcro trovandolo vuoto e riconosce il Suo Signore che la chiama per nome; è la speranza ritrovata nell'incontro con il Risorto dei due di Emmaus che se ne vanno rattristati dalla perdita del loro Signore.

Dare ragione della nostra speranza, allora, è vivere nella luce della risurrezione, sperimentare che la croce da cui tutti, piccoli e grandi, dobbiamo prima o poi passare, ha un altro punto di vista se aspettiamo la domenica, se aspettiamo Gesù nel giardino.

Preghiera

Donami speranza, o Dio,
quando ogni speranza umana svanisce e la china si fa scivolosa.
Rendi un po' più desti i miei occhi, affinché vedano il germoglio
che si arrampica in me e cresce.

Donami speranza,
quando la mia vita ha smarrito la parola
capace di risvegliare il mondo.

Donami speranza,
quando sto sulla soglia in attesa,
nell'ultima luce della sera.

Donami speranza,
per dare riposo al fratello
nel suo cammino di spine.

Donami speranza,
per andare verso il mistero, tremante, silenzioso,
tutto a prua, senza svegliare il maestro.

Donami speranza,
Tu, pellegrino dell'eternità, orizzonte chiaro, libero respiro.
Accogliami dopo questa vita, noviziato dell'infinita speranza.

(Don Luigi Verdi)

²⁰. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5). Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità. ("Spes non confundit" - 2024)

Attesa, pazienza, fretta, stupore e sorpresa, speranza!

Attesa e pazienza, fretta, stupore e sorpresa.

Vogliamo provare a verificare il nostro rapporto con il tempo: saper attendere, non lasciarsi dominare dagli impegni o dalla fretta. Sa attendere chi sa lasciare liberi ma anche chi non perde il senso del proprio esistere, del perché si è famiglia. Stupore e sorpresa due ingredienti a cui non possiamo rinunciare.



LA FAMIGLIA E IL TEMPO

“Uno è tanto più forte a sopportare il male quanto in lui è maggiore l’amore di Dio”
(Sant’Agostino - *De Patientia XVII*)

Ci potremmo chiedere da dove nasca la virtù della pazienza, soprattutto quando le cose sono difficili, quando le prove che ci è chiesto di superare, personalmente o come famiglia, sembrano così insormontabili. Per tanti la risposta potrà essere semplice: si riesce ad avere pazienza perché si ama, perché c’è qualcuno che è più importante della fatica che stiamo vivendo. Perché abbiamo potuto assaporare momenti di preziosa contentezza, magari abbiamo avuto la grazia di sentirci così leggeri da non sentire alcuna stanchezza, o perché sappiamo, che passata la fatica, ci potranno essere momenti ancora più belli.

E allora ne vale la pena: abbiamo una cosa grande per cui lottare, anche se a volte la lotta non è una vera e propria lotta, ma è più un’attesa, un’attesa nella speranza. La speranza di ritornare ad essere felici, di assaporare nuove gioie, di vedere le persone che amiamo stare bene.

Amore e speranza: due concetti che ci sono stati insegnati, trasmessi da Lui, che ci ama prima di tutto e più di tutto, che vuole per noi la felicità più di ogni altra cosa. Lui ci ama, ce lo ha già dimostrato personalmente, e vuole per noi una letizia piena, di quelle che sovrabbondano le fatiche della vita. A questo punto la pazienza non è solo motivata dall’amore che proviamo per i nostri cari, ma è anche alimentata dalla fiducia nel fatto che Lui, non sappiamo quando e come, ci vuole felici, ci accompagnerà nel nostro cammino verso la gioia.

Noi, però, sappiamo anche che nel mezzo della bufera, può succedere di perdere i riferimenti, si possono smarrire anche le certezze più profonde, la forza può venire meno.

A volte l'attesa della felicità è talmente lunga e logorante che diventa faticoso rimanere saldi nella speranza. La stanchezza, la sofferenza, il non riuscire a percepire segni di svolta, ci possono portare a cadere nello sconforto.

Può essere che sia questo il più grande dono della famiglia: il non essere da soli, l'avere qualcuno che ci possa sorreggere nel momento in cui non ce la faremmo con le nostre uniche forze. Qualcuno che ha il nostro stesso progetto di felicità, che sente quanto sia fondamentale non perdere alcun pezzo per strada, e che a nostra volta potremo supportare quando sarà necessario. Qualcuno che magari non ci saremmo aspettati potesse tirare fuori il meglio di sé proprio nel momento del vero bisogno, spinto, ancora, da un amore che è lo stesso che si "impara" guardando "in Alto".

La famiglia è il luogo nel quale ci si può sostenere, ci si prende cura gli uni degli altri, si può gioire e soffrire insieme. Si è disponibili ad accettare gli altri cercando di apprezzarne i pregi e convivendo con i relativi difetti, si cercano punti di incontro per fare in modo che le cose vadano bene. Dove si fanno delle rinunce ma si riceve molto di più di quello che si è lasciato.

Le relazioni all'interno della famiglia devono, però, essere alimentate. Ognuno di noi è in

grado di amare perché a propria volta si è sentito amato. I gesti e le attenzioni che riceviamo sono quelli che spesso ci permettono di legarci agli altri. Quando non ci si prende cura dell'altro a vicenda ci si allontana, non si riesce più a capirsi, anche se si vive nella stessa casa e si condivide la stessa tavola.

Per prendersi cura dell'altro è necessario il tempo: tempo per interessarsi, per chiedere, per ascoltare, per insistere, serve tempo anche per avere la pazienza di attendere i ritmi di qualcuno che in un quel momento non vuol parlare.

Ma oggi il tempo è sempre meno. Le nostre giornate sono piene e corriamo continuamente perché le attività che possiamo fare sono tantissime. Abbiamo aggiornamenti in tempo reale su qualsiasi evento nel mondo, possiamo accedere a moltissime possibilità e vogliamo perderci il meno possibile.

E allora come si fa?

Abbiamo detto che la nostra pazienza nasce dall'amore che proviamo per le persone care, e che il nostro desiderio di felicità è talmente forte che ci permette di resistere a prove che mai avremmo pensato di poter sostenere.

Non esistono soluzioni valide per tutte le stagioni, ma lo stesso amore e lo stesso desiderio di felicità possono essere la risposta a questa domanda, possono essere i criteri che guidano le nostre scelte, siano scelte di vita, che del quotidiano.

Preghiera

O Dio, tu che hai del tempo per noi,
donaci del tempo per te.
Tu che tieni nelle tue mani
ciò che è stato e ciò che sarà,
fa' che sappiamo raccogliere nelle nostre mani
i momenti dispersi della nostra vita.
Aiutaci a conservare il passato
senza esserne immobilizzati,
a vivere rendendoti grazie e senza nostalgia,
a conservare fedeltà e non rigidità.
Libera il nostro passato da tutto ciò che è inutile
che ci schiaccia senza vivificarci,
che irrita il presente senza nutrirlo.
Donaci di restare ancorati al presente
senza esserne assorbiti,
di vivere con slancio e non a rimorchio,
di scegliere l'occasione favorevole

senza aggrapparci alle occasioni perdute,
di leggere i segni senza prenderli per oracoli.
Libera il nostro presente dalla febbre che agita
e dalla pigrizia che spegne ogni decisione.
Donaci il sapore del momento presente
e liberaci da ogni sogno illusorio.
Facci guardare al futuro,
senza bramare la sua illusione,
né temere la sua venuta; insegnaci a vegliare.
Libera il nostro avvenire
da ogni preoccupazione inutile,
da ogni apprensione che ci ruba il tempo,
da tutti i calcoli che ci imprigionano.
Tu sei il Dio che mette il tempo
a disposizione della nostra memoria,
delle nostre scelte,
della nostra speranza.

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure, scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). [...] Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura. (*"Spes non confundit"* - 2024)

Famiglia segno e
testimone di speranza.

*Famiglia segno e testimone di
speranza.*

*Siamo profondamente convinti
che la fede plasma la nostra vita,
le scelte anche concrete che
ispirano il nostro vivere. Vale
anche per la speranza che
dovrebbe indicarci gesti di
amicizia, uno sguardo fraterno,
un ascolto sincero, un servizio
gratuito in nome di Gesù.*



La speranza come stile di vita

Vivere la speranza

Ci domandiamo quanto spazio ha la speranza nella nostra vita quotidiana, se non sia un “abbellimento” estetico, da utilizzare soprattutto in alcune occasioni, in alcuni contesti (ecclesiali), o da plasmare sulla nostra misura come semplice ottimismo, leggerezza nell'affrontare la giornata e le sue inevitabili delusioni oppure come istruzione d'uso che, in ogni caso, ci dà la tranquillità del pulsante d'emergenza e di un atterraggio morbido... o se sia qualcosa di più.

Ci chiediamo anche quale sia l'oggetto e il confine della nostra speranza, se un accontentarsi dell'equilibrio che abbiamo raggiunto, piuttosto che un obiettivo personale, o la serenità per la nostra famiglia... o una dinamica vitale, relazionale che ci aggancia e trascina nella storia comune dell'umanità.

Se la speranza non è solo un dato teorico che teniamo sotto controllo, ma qualcosa che ci trascende e dà forma alla nostra intera esistenza, dobbiamo innanzitutto acquisire una visione reale e non superficiale del mondo, della vita, della storia. Allora il nostro stile abituale deve essere quello dell'ascolto sincero di sé e del mondo (Lc 2,19; Lc 12,54-57; Mt 25,1-13) per andare oltre l'esperienza fisica, concreta (che non può dare risposte di senso ai grandi interrogativi dell'esistenza), per vedere, dentro di essa (anche e soprattutto nelle realtà apparentemente più povere), la presenza di Dio che attrae a sé tutte le cose, la presenza del suo regno che cresce (Mc 4,26-29; Mt 13,31-33), per leggere in ogni situazione l'Amore che è più grande di ogni sofferenza e la tensione verso la gioia più piena.

La speranza è dono gratuito, accettazione, stile quotidiano indipendente da condizioni esterne più o meno favorevoli.

Allora ci dobbiamo anche interrogare sull'atteggiamento di fondo della nostra fede verso il mondo attuale (a volte incoerente, dissociata o disincarnata) e sulle nostre scelte concrete (talora senza veri riferimenti o conformiste o contraddittorie), sapendo che proprio la fede ci chiama a una visione/esperienza nuova, originale, alternativa rispetto agli interessi prevalenti... a uno sguardo fraterno (Gv 12,23-25; 1Cor 1,20-28)

Perché alternativa? Perché ci chiede di essere, in ogni situazione, profondamente umani, ma tenendo fisso lo sguardo su Cristo risorto. La nostra speranza è la persona di Gesù, la fiducia in lui, fonte viva di salvezza (Mt 28,19-20; Rm 8,31-39, Rm 5,1-5; Gv 14,18-23).

È questo che dà solidità, senso, direzione alla vita, come è avvenuto per Maria, madre e testimone della speranza, e per tanti martiri e santi (Lc 1,38; Mt 7,21-27). La forza del Vangelo ci coinvolge in tutto: dopo aver incontrato Cristo, dopo averlo incontrato in una relazione profonda e personale, non possiamo mantenere lo stesso stile di vita di prima!

Essere segno di speranza

La speranza ha come caratteristiche la mitezza, l'umiltà, la pazienza, la perseveranza, anche nella sofferenza (Mt 16,24-25; Rm 12,12). È eleggere l'umanità di Gesù a modello per l'umano e impegnarsi nell'umano per restare uniti a Lui (Gv 6,51-58). Nella sequela la speranza nasce e a sua volta alimenta la vita di fede (Comunità, Parola, sacramenti, preghiera).

Possiamo portare speranza nella misura in cui possiamo dire: "Ho visto il Signore!", nella misura in cui abbiamo una "storia da

raccontare" a chiunque, esplicitamente o inconsciamente, nella sua inquietudine, la stia cercando, nella misura in cui comunichiamo gioia più con la sollecitudine delle azioni che con le parole (cfr. Lc 1,39-45).

Dobbiamo sempre essere aperti e attenti all'ascolto: non sottraiamoci alle domande di speranza che ci interpellano ogni giorno!

Dire una parola al mondo di oggi

La speranza è riferimento, orientamento per una posizione nuova su cui basare un dialogo appassionato e creativo con il mondo, le persone, le cose, il corpo, la storia, gli affetti, la famiglia, i giovani, gli anziani, il tempo, il lavoro, le relazioni sociali, i modelli educativi, la scuola, le culture, le religioni, le disuguaglianze, i conflitti e la pace, l'accoglienza dei migranti, la democrazia, l'impegno politico, il bene comune, l'economia globale, la tutela ambientale e i cambiamenti climatici, gli sviluppi tecnologici, la vita in tutte le sue fasi, il fine vita, il futuro, il male, il dolore, le situazioni di disagio, le nuove povertà delle città, la salute e la malattia, l'emarginazione... e cercare risposte di senso perfino alla morte e alla realtà futura. Ogni dimensione della vita ha sete del Vangelo, lo reclama!

"Quando ci uniamo a Gesù nella sua passione, con Lui rifacciamo il mondo, lo facciamo nuovo" (papa Francesco, 9/9/2013)

Allora potremmo contribuire a ricomporre binomi apparentemente inconciliabili:

Giustizia e perdono
Quotidianità e spiritualità
Felicità e rinuncia
Libertà e bene comune
Verità e amore
Ragione e fede

Testimoniare la speranza

Il nostro stile deve essere intessuto di gesti di amicizia e servizio gratuito. In ogni atto di carità Dio è presente e rinnova il suo amore in noi (Mt 25, 31-46), fino a indurci a dire “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e Santo è il suo nome!”.

In famiglia, in particolare, dovremmo coltivare uno stile di riconoscenza per la ricchezza dei doni del Signore, di fiducia nella gestione dell’affettività e delle emozioni, di rispetto, servizio e accoglienza di chi è più debole, di apertura alle istanze sociali, dalle relazioni di vicinato al volontariato e alla cittadinanza attiva.

In ambito più ampio, abbiamo l’opportunità di vivificare l’attuale contesto antropologico e di impegnarci a fecondare:

- la cultura dell'immagine e della spettacolarizzazione con esperienze di vita autentica e di crescita personale;
- la cultura dell'amore egoistico di sé, del consumismo, dell'uso egoistico delle risorse con l'ascesi, la valorizzazione delle basi fondanti della persona e del creato;
- la cultura materialistica del qui ed ora con una visione aperta al futuro,

che supera la morte e afferma l'inalienabile dignità di ogni vita;

- la cultura del successo, che crea inevitabilmente disperazione nelle sue varie manifestazioni, mediocrità, noia, rassegnazione, viltà, chiusura, violenza, con la logica delle beatitudini evangeliche, una visione di senso ed esperienze di umanizzazione;
- la cultura dello sfruttamento, dell'indifferenza, con azioni di attenzione, rispetto, accoglienza dell'altro, consapevolezza delle disuguaglianze, impegno civile per i diritti umani;
- la cultura della violenza e del potere, con la forza pacifica e disarmante della rinuncia e della condivisione
- la cultura della superficialità e della banalità con il gusto e la ricerca della verità e della bellezza;
- la cultura della libertà senza riferimenti né vincoli con un amore accolto, vissuto, donato, maturo e liberante.

La speranza è la via della felicità (vocazione dell’essere umano), della testimonianza gioiosa, il sorriso della Chiesa che già gusta il ritorno del suo Signore.

Preghiera

Signore, fa di me
uno strumento della Tua Pace:

Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,
Dove è errore, ch'io porti la Verità,
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.

Maestro, fa che io non cerchi tanto
Ad esser consolato, quanto a consolare;
Ad essere compreso, quanto a comprendere;
Ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché, così è:
Dando, che si riceve;
Perdonando, che si è perdonati;
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.
(San Francesco d'Assisi)

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». [4] È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

18. Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. (*"Spes non confundit"* - 2024)

La speranza “provata” è una speranza vera

Lo diremo più e più volte: all'interno delle famiglie troviamo tutto ciò che dà sostegno, ma anche tutto ciò che potrebbe frenare. È inevitabile che nella famiglia ci siano momenti di delusione, ma proprio perché vissuti dentro quel contesto diventano la trama dentro cui il filo d'oro della speranza viene intessuto. Si tratta quindi di riconoscere il filo d'oro e di tenere d'occhio la sua via.



L'ascesa all'Empireo di Jeronimo Bosch

Famiglia crocevia di delusioni e speranze

La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare».

(Spes non confundit n3)

La speranza provata è una speranza vera

Quando abbiamo iniziato la nostra avventura di sposi e poi di genitori, sicuramente avevamo nel cuore tante speranze e tanti progetti per il futuro. Molti di questi progetti nel tempo si sono realizzati e altri invece sono stati stravolti o si sono infranti. Noi oggi siamo chiamati a guardare avanti facendo tesoro della nostra storia.

La speranza nella coppia non è per niente scontata ma è soggetta al logorio della quotidianità come ogni altro aspetto della nostra relazione. A volte ci siamo sostenuti e incoraggiati a vicenda, altre volte ci siamo allontanati e demoralizzati e a fatica ci siamo dovuti ricollegare. Essere coppia e genitori non è per niente facile, è una storia infinita...

Nella famiglia si vivono i rapporti più prossimi in cui proiettiamo tutti i nostri desideri, ci impegniamo con tutte le nostre forze e riponiamo tutte le nostre speranze.

Quante volte queste sono disattese perché il matrimonio va in crisi, perché ci si separa perché i figli, prendono strade differenti e i nostri "sogni" le nostre speranze si infrangono. Quante domande, quanti sensi di colpa ci assalgono, la disperazione prende il posto della speranza e la fede spesso si trasforma in un rito magico a cui appellarci e se poi le cose non prendono la piega giusta, oltre alla speranza muore la fede e anche l'amore prende una piega egoistica di dolore.

Andiamo così alla ricerca di un colpevole, di una colpa per paura di vivere una vita fallita.

Nei momenti della prova siamo assaliti da mille timori e ci blocchiamo nella paura. È la paura il vero ostacolo della nostra speranza: paura di sbagliare, paura di ferire, paura di soffrire, paura di chiedere aiuto. Come i discepoli di Emmaus, che vagano nella delusione e non sanno più cosa fare. Non è un caso che tante volte quando Gesù appare nei Vangeli si presenta con queste parole: "non abbiate paura". Ma se liberiamo i nostri cuori dalla paura, esploreremo qualcosa di meraviglioso, oltre ogni immaginazione. Lo leggiamo nei Vangeli durante la Trasfigurazione, o nell'atteggiamento dell'emoirissa che prende il coraggio di

avvicinarsi a Gesù contro ogni legge del tempo, o ancora con Giairo che chiede a Gesù di guarire la figlia anche se gli dicono che purtroppo è già morta.

È nei momenti più bui che ci assale la paura e le nostre speranze vaniscono. Spesso nella coppia le nostre speranze sono contraddittorie, non sappiamo cosa chiedere, non riconosciamo il vero bene per noi. Come fare a sperare "insieme", quale vera speranza di accomuna?

Nell'ultima Cena gli apostoli hanno ricevuto una speranza al di là di ogni loro immaginazione: il corpo di Cristo e il suo sangue, la nuova alleanza, la vita eterna. San Paolo chiama questa consapevolezza "*sperare contro ogni speranza*" (Rm 4,18), la speranza che trascende tutte le nostre speranze. E in quel momento più buio di ogni altro, Gesù ha compiuto il gesto più speranzoso della storia del mondo: "Questo è il mio corpo, offerto per voi. Questo è il mio sangue, versato per voi".

Questa è la speranza che ci chiama al di là di ogni divisione: Dio ci ha mostrato che era con noi. Il Signore è con noi nei nostri momenti più bui, quando il dubbio e la paura ci assalgono e non sappiamo più che fare. La speranza dell'Eucarestia mira a qualcosa che supera la nostra immaginazione. Colui che ci ha promesso la vita eterna è al nostro fianco sempre e non c'è niente di piccolo ai suoi occhi. La speranza cristiana è l'orizzonte luminoso che vediamo oltre il buio del venerdì e che ci proietta verso la risurrezione di tutte le nostre relazioni.

La speranza cristiana non è ottimismo, ma la fiducia nel fatto che scopriremo come tutto ciò che viviamo, tutta la confusione e il dolore che proviamo, in qualche modo abbiano un significato. Confidiamo in questo, come dice San Paolo: "*Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto*". (Cor 13,12).

Il significato è il nutrimento della nostra anima e solo la fede a volte sa dare risposta ai nostri non senso. Condividere questa fede nella nostra famiglia è il filo d'oro che ci fa sperare per sempre e per tutti.

PREGHIERA

Anche se siamo tristi o disperati, Signore,
so che sei qui, vicino a noi.
Se Tu sei qui, anche nella notte più buia
si accende una luce, una piccola luce
nella nostra storia
E quella luce è il segno che la Vita ,
la Speranza che ci doni è più forte di ogni fine.
E la tua Vita è così forte da rimetterci in piedi,
da asciugare le nostre lacrime,
trasfigurando la nostra tristezza e,
perfino nella disperazione che attanaglia il cuore,
c'è ancora un posto per la speranza,
c'è ancora un posto per Te che sei
Speranza senza fine

3. È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e /vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35.37-39). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare». (*"Spes non confundit"*-2024)

Sono i segni di speranza
che generano futuro

*Il punto 9 fa emergere come
criterio importante per
evidenziare il problema
della speranza sia quello
della denatalità, ma ci
introduce anche l'idea di
una alleanza sociale per la
speranza e, nondimeno ci
ricorda che le nuove
generazioni hanno bisogno
di respirare la speranza*



Educarci alla speranza

Il proverbio dei nostri nonni recitava: “fin che c’è vita c’è speranza”; noi vorremmo dire che “dove c’è vita c’è speranza” e dove c’è speranza c’è vita piena.

Quando due sposi aspettano un figlio, il tempo dell’attesa è carico di speranza, tensione verso ciò che stiamo aspettando, fiducia, mista a trepidazione, che ciò che attendiamo è portatore di cose buone, che possono dare significato nuovo alla nostra vita.

La speranza è caratterizzata anche da una incertezza su ciò che sarà, su come sarà la novità che attendiamo; novità che non possiamo predeterminare né condizionare con la nostra volontà ed il nostro agire, ma che ci viene incontro nella sua libertà. Sperare significa essere aperti alla libertà di ciò cui andiamo incontro, qualcosa di inedito che potrebbe sorprenderci nel suo essere diverso da come lo abbiamo immaginato e, a volte, anche da come lo avremmo voluto.

La pretesa di tenere in mano le redini della vita e del futuro, la pretesa che la vita, nel manifestarsi dei suoi eventi, debba rispondere ai nostri desideri e alla nostra volontà, è un laccio che soffoca la speranza perché priva la nostra attesa di futuro della sua componente fondamentale: la libertà della vita di portare qualcosa di diverso da ciò che abbiamo immaginato e che, in qualche misura, pretendiamo che accada; la libertà di sorprenderci, il gusto della ricerca del senso in ciò che la vita ci ha portato di inedito e inatteso.

Nemica della speranza è la paura. Paura di ciò che può entrare nella nostra vita e che non conosciamo; paura dell’ignoto, dell’inaspettato, di ciò che non si inserisce perfettamente nel quadro dei nostri riferimenti come l’incastro della tessera di un puzzle. Può

essere la paura del nuovo lavoro, di una relazione che non riusciamo a gestire, di un figlio adolescente che ha improvvisamente modificato i suoi comportamenti e ci spiazzia; oppure la paura di affrontare una malattia, la paura di una perdita che può aprire un vuoto nella nostra vita.

Anche quando è comprensibile, la paura resta sempre un nemico nella vita di ciascuno di noi perché ci paralizza e ci lascia soli. Nella Bibbia la parola “non temere” ricorre 365 volte, come se Dio volesse dirci, ogni giorno, che non dobbiamo avere paura perché Lui è al nostro fianco.

La speranza invece, come dice San Paolo non delude. Ma è davvero così? Davvero la speranza non delude, mai? Chi di noi può dire che la vita non lo hai mai posto di fronte alla delusione dopo una speranza? Ma l'affermazione di San Paolo va letta su un altro piano e su un altro orizzonte temporale.

La speranza nasce dalla fiducia in Dio che ha in serbo per noi cose buone. Sperare è credere che ciò che ci attende è bene e questo bene è un dono che prescinde da ciò che sappiamo o possiamo fare e persino da ciò che desideriamo, perché l'amore di Dio per ciascuno di noi supera anche i nostri desideri.

Una delle cose più difficili da accettare nella nostra cultura è che la nostra vita sia guidata da qualcun altro eppure questa è la proprio la cifra della nostra esperienza di fede: lasciare che Dio guidi la nostra vita con la sua Parola e con lo Spirito, cercando di leggere nelle pieghe degli eventi, degli incontri, ciò che Dio ci suggerisce e lasciandoci sorprendere dalla sua iniziativa. Ne hanno fatto esperienza e sono testimoni gli apostoli e una lunga schiera di discepoli di Gesù che si sono succeduti durante i secoli.

In questa prospettiva si colloca la speranza cristiana, l'attesa che si compia nella nostra vita

quel bene che il Signore ci ha promesso, la vita vera ed eterna di cui ci ha parlato e per la quale ha dato tutto sé stesso, in un gesto d'amore totale che è il certificato della sua credibilità.

Non è una speranza ingenua, che non tiene conto o finge di non vedere che questo bene e questa vita ci vengono incontro su una strada che è piena di difficoltà ed anche di fatiche e di sofferenze, a volte molto pesanti. La strada verso la vita piena e definitiva, passa attraverso la croce. Questo non ci piace, come non piaceva a Pietro quando prese in disparte Gesù per rimproverarlo di certi suoi discorsi sulla croce. Ma resta viva anche per noi l'ammonizione di Gesù: “stai al tuo posto satana, perché non pensi come Dio ma come gli uomini”.

Questa Parola di Gesù ci rivela la più grande tentazione: pensare che la speranza, alimentata dalla promessa di una vita piena ed eterna, possa transitare per una scorciatoia che evita la via della croce, fatta di fatica, impegno, abbandono, solitudine, delusione e dolore; di qui bisogna passare non per una forma di masochismo ma perché la vita ci insegna che questo è il prezzo dell'amore vero, quello più grande, quello di chi, come Gesù, ha dato la vita per i propri amici e non c'è amore più grande di questo.

Questa speranza, per essere alimentata, chiede anche di essere condivisa, perseguita e vissuta insieme. Solo insieme possiamo cercare di innestare nel mondo e quindi nella vita delle persone dei segni tangibili che rendano questa speranza credibile e soprattutto “toccabile”, sempre sostenuta dalla Parola di Gesù e dalla sua promessa: “non abbiate paura, nella casa del Padre mio ci sono molti posti. Vado a prepararvi un posto”. È una speranza che gli uomini devono poter “sentire” nella condivisione, per dare forza alla fede che rende questa speranza credibile.

Preghiera

Molto più che desiderare. Sperare è ben più che desiderare,
e noi spesso confondiamo l'una cosa con l'altra.
Desiderare è generalmente anelare a cose determinate per bisogni,
anche spirituali, in ordine ai quali però grande è la nostra ignoranza.
Sperare è attendere ciò che la fede ci fa cono-scere; trattasi,
sì, di cosa oscura, ma incomparabilmente più piena.
Sperare è attendere con illimitata fiducia qualcosa che non si conosce,
ma da parte di Colui del quale si conosce l'amore.
Si riceve nella misura in cui si spera.
Sperare così è amare, amare con amore di carità Dio e gli altri,
perché è far proprie le «idee» di Dio su di sé e su ciò che ognuno deve ricevere da Lui.
O attendere, o agire, secondo le circostanze...;
in tutti e due i casi il Signore ci chiede radicalità,
cioè o di attendere fino in fondo o di agire fino in fondo.
Attendere ciò che non dipende da sé è una buona occasione
per accordare a Dio una fiducia senza incrinature.
(Preghiera della speranza -di M. Delbrel)

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha iscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana, perciò, non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dalla speranza. [...] Tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. (*"Spes non confundit"* - 2024)

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanchi le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25, 35.40).

Tempo di Avvento, tempo di attesa, tempo di speranza!

Per essere pronti a difendere il diritto dei più deboli, essere pronti all'accoglienza, è necessario predisporci all'imprevedibilità del futuro. Troppo spesso siamo schiavi della "pianificazione", vogliamo avere sempre il controllo su noi stessi, sugli altri, sulle nostre giornate fino a volere pianificare il futuro (sarà per questo che le notizie più "cliccate" sono quelle sulle previsioni del tempo?). Per aprirci ad accogliere generosamente l'altro, il debole, il bisognoso, il migrante, Gesù che nasce, è indispensabile lasciare spazio e tempo all'imprevedibile, imparando ad essere flessibili nella programmazione delle nostre giornate ed anche nel progettare le nostre case. Avendone la possibilità, abbiamo pensato le

Un Avvento... di speranza



nostre case come spazi per ospitare qualcuno anche solo pensando ad un posto letto aggiuntivo? Se Maria e Giuseppe bussassero alla nostra porta saremmo pronti ad accoglierli? Per loro ci sarebbe posto? I nostri giorni caratterizzati da una sempre maggiore mobilità delle persone ci offrono diverse occasioni per allenarci ad accogliere qualcuno: parenti vicini e lontani, amici dei figli “forestieri”, profughi di guerra, migranti. Avere l’opportunità di incontrare qualcuno che viene da lontano ed essere chiamato ad accoglierlo può capitare più frequentemente ai nostri giorni rispetto a solo pochi decenni fa: è un segno del tempo che ci è donato?

Dio ci invita a crescere nell’attesa, osservando i segni “giusti”, a leggere le parole “sue”, ci esorta a guardare in alto, così come prendeva la mano di Abramo e lo portava fuori casa per mostrargli il cielo pieno di stelle. Moltissime famiglie sanno cosa vuol dire attendere un figlio; i mesi della gravidanza non sono i giorni che precedono “il termine”, ancora di più il tempo del travaglio con il dolore. Eppure, tutto è in funzione della vita e per questo, dopo qualche momento, la mamma dimentica tutto: sperimenta la gioia. Attendere e non aver subito quel che voglio non significa che si è inadatti, inconcludenti oppure circondati da incapaci o indifferenti. Il tempo dell’attesa plasma, purifica, apre strade nuove e mai viste prima. Così dove il mondo vede nero, la fine di tutto, Dio interviene con la luminosità della speranza, rendendo la vita dei credenti più leggera perché da lui riempita di senso. Aggrappati ai nostri beni, alle nostre certezze, sicurezze, immagini e prospettive, è naturale che ogni crepa metta in discussione tutti i nostri impianti. Eppure, la speranza come un vento leggero avvolge, libera e alleggerisce la vita di chi sa che qui nulla è certo, nulla è definitivo, nulla totalizzante. Tutto è possibile a Dio!

Il tempo di Avvento ci chiede di allenare il nostro sguardo per leggere i passi di Dio nella storia e nelle storie, senza chiudere gli occhi

come il bambino impaurito che si aspetta un rimprovero, ma con lo sguardo attento alla Vita che viene e irrompe inaspettata nell’oggi del mondo.

La vita è plasmata dalle attese facili e difficili, immediate o lente, senza dimenticare che molte nostre attese sono mescolate alle attese degli altri e la famiglia fin d’ora può educare i propri figli a far sì che il tempo che sta loro davanti non diventi esclusivo per se stessi.

Ma cosa vuol dire attendere quando si vive in un mondo senza pause? Cosa vuol dire aspettare quando ogni sosta involontaria ci infastidisce terribilmente? Quanto è necessario convertirci al significato profondo dell’attesa.

Nella vita di ogni giorno i momenti di attesa non mancano mai. Fin dal mattino le mamme e i papà aspettano che i figli si alzino dal letto e si preparino per iniziare il tempo della scuola. Poi con i colleghi si aspetta il tempo per entrare in fabbrica o in ufficio, si aspetta l’ascensore. Si attende in corridoio prima di una riunione, alla macchinetta del caffè, l’ora di pranzo, l’arrivo del bus, la mail, l’apertura di una bottega e si potrebbe continuare senza sosta. La vita è fatta di attesa.

Ci sono date nella vita attese più profonde e ineludibili. Quante volte aspettiamo il momento giusto per parlare con la persona che amiamo, oppure con i figli quando la piega che ha preso la loro vita ci preoccupa. Aspettiamo il tempo opportuno per prendere decisioni importanti, fare la telefonata giusta o per organizzare un incontro che pensiamo possa essere risolutivo di alcune situazioni. Quante attese che pensiamo deluse, si rivelano poi decisive per i nostri percorsi familiari e quante esperienze e incontri inattesi possono divenire la chiave di volta per accogliere Dio che si fa uomo in noi, non un uomo forte e potente, ma un neonato che ha bisogno di tutto e che ci aspetta ogni momento per restituirci con la sua vita l’amore della cura.

Salmo 96

¹ Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.

² Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.

³ In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

⁴ Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.

⁵ Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli.

⁶ Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.

⁷ Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,

⁸ date al Signore la gloria del suo nome.

Portate offerte ed entrate nei suoi atri,

⁹ prostratevi al Signore nel suo atrio santo.

Tremi davanti a lui tutta la terra.

¹⁰ Dite tra le genti: «Il Signore regna!».

È stabile il mondo, non potrà vacillare!

Egli giudica i popoli con rettitudine.

¹¹ Gioiscano i cieli, esulti la terra,

risuoni il mare e quanto racchiude;

¹² sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta

¹³ davanti al Signore che viene:

sì, egli viene a giudicare la terra;

giudicherà il mondo con giustizia

e nella sua fedeltà i popoli

.